



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 13, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Le Delibere del Consiglio Direttivo

L'affare Durand - Caro vivere e Suffragio universale - Una manifestazione generale pel 22 corrente - Il Consiglio Nazionale convocato a Carpi pel 18-19 Febbraio - Verso il Congresso Naz. della Resistenza.

Dagli Atti Ufficiali della C. G. d. L.

Le sedute del Consiglio Direttivo si tennero nei giorni 2, 3 e 4 corrente. Erano presenti i consiglieri: *Caida, Cerutti G. B., Dell'Acalle, Del Buono, Maran, Quatino, Quartieroni, Rho e Rigola*, segretario generale. Era assente giustamente Verguani. Presenziava pure l'ispettore d'Aragona.

Pel condannato Durand.

In sede di comunicazioni si venne all'esame della corrispondenza internazionale e quindi al seguente voto sul caso del segretario di Sindacato G. Durand, condannato dai giurati della Senna Inferiore:

Il Consiglio Direttivo, visto l'appello trasmesso dalle organizzazioni francesi a mezzo del Segretariato Internazionale sul caso Durand;

rende atto della prima soddisfazione data al proletariato con la commutazione della pena di morte in quella di sette anni di reclusione;

ritenuto però che tale commutazione non è atto di giustizia riparatrice.

delibera di associarsi al movimento internazionale inteso ad ottenere la immediata revisione del processo;

invita le organizzazioni confederate a votare la domanda di revisione inviandola alla Confederazione Generale del Lavoro (indicando con precisione il nome del sodalizio che prende parte all'agitazione e il numero dei soci che lo compongono) onde possa essere sollecitamente trasmessa in Francia a chi di ragione;

e ricordando come anche in Italia si siano avuti spesso volte verdeti delle giurie popolari, in materia di reati politici, ispirati a sensi manifesti di vendetta di classe — segnala il permanente pericolo che si annida in dette giurie finché la legge ed i codici in base ai quali sono istituite e funzionano non saranno radicalmente modificati nel senso di impedire che il diritto di giudicare s'riduca in fatto in un monopolio delle classi abbienti e conservatrici.

Riforma elettorale.

Suffragio universale - Caro vivere.

Si esamina il progetto di legge del governo, si discute sulla convenienza o meno di fare due manifesti distinti, uno per caro vivere e l'altro per suffragio universale, ma in considerazione che le due questioni sono poste colta stessa urgenza davanti al paese e che si compenetrano, si decide di seguire triplice deliberato, sul quale richiamiamo tutta l'attenzione dei confederati:

I. - Sulla Riforma elettorale.

Visto il progetto di legge presentato dal governo sulla riforma elettorale, il Consiglio ritiene inaccettabile il principio del voto obbligatorio, perchè violatore della libertà di coscienza;

pel modo onde viene introdotto, esso è manifestamente insidioso e antiproletario;

in effetti non sarebbe che la spinta forzosa alle urne di quei nuclei di elettori conservatori che non si appianano alla vita pubblica ed un nuovo espediente per indurre il proletariato meno evoluto a disinteressarsi dell'elettorato pel timore di incorrere nelle noie e nelle pene comminate agli astensionisti;

pertanto delibera di respingere con tutte le forze il provvedimento illiberale e di riprendere con energia la campagna per il suffragio universale.

II. - Caro vivere e Suffragio universale.

In relazione all'opera in qui svolta la quale trova largo consenso nel paese, il Consiglio Direttivo conviene nella necessità di far procedere di pari passo l'agitazione

per il raggiungimento di un obiettivo economico e di un politico.

A tal fine delibera di chiamare il proletariato tutto ed i partiti d'avanguardia ad una solenne manifestazione nazionale per il giorno 22 (giorno corrente: dei pubblici comizi saranno organizzati in tutta Italia per chiedere dei provvedimenti contro il caro vivere e reclamare il suffragio universale con la proporzionale e l'indennità.

Il C. E. è incaricato delle pratiche necessarie presso le direzioni delle organizzazioni economiche e politiche affinché la manifestazione riesca il più possibile grandiosa; è pure incaricato di lanciare un manifesto al paese.

III. - Convegno a Roma.

Il Consiglio Direttivo delibera poi che nei giorni 25 e 26 Gennaio abbia luogo a Roma un Convegno dei rappresentanti della Confederazione del Lavoro coi Gruppi parlamentari Socialista e Repubblicano per trattare dei due problemi sopraindicati e concretare così la linea di condotta avvenire.

Convocazione

del Consiglio Nazionale.

Si stabilisce che il C. N. venga adunato nei giorni 18-19 del prossimo febbraio in adunanza ordinaria annuale. Si sceglie Carpi a sede dell'adunanza, siccome località ferroviariamente più economica e non ancora visitata da convegni o congressi confederali.

Il C. N. dovrà pronunciarsi sulla data della convocazione del Congresso nazionale, che il C. D. ritiene debba aver luogo in primavera, e sulle modalità di convocazione. L'ordine del giorno di massima, ai quali potranno eventualmente inserirsi altri oggetti, rimane così fissato:

Il Consiglio Nazionale è convocato per i giorni 18 e 19 del p. v. febbraio in Carpi col seguente Ordine del giorno:

1. Comunicazioni;
2. Relazione morale — conto consuntivo 1910;
3. Convocazione Congresso nazionale;
4. Proposte eventuali.

Intorno alla situazione finanziaria.

A questo oggetto il Consiglio è costretto a constatare e deplorare le difficoltà in cui si trova la Confederazione, dovute in parte ai dissidi che travagliano e rovinano l'organizzazione e in parte alla noncuranza di alcune organizzazioni nel far fronte agli impegni contratti verso la Confederazione. L'esercizio di quest'anno si chiuderà certamente in deficit, e questo dovrà essere colmato con provvedimenti straordinari. Si rileva in ispecial modo come le risorse e l'attività confederale, siano assorbite e distratte soprattutto in organizzazioni o pseudo organizzazioni che non partecipano della Confessione o vi partecipano in istato di pessima insolvenza. La maggior parte dei sopraluoghi e degli interventi riguarda le vertenze e le discordie ancora prima del fatto organizzativo, segno questo dell'incapacità di molte masse e fore anche degli ambienti a coltivare l'organizzazione. Necessita provvedere e dovrà provvedere il Congresso con una ricostituzione *ab initio* dell'organismo confederale.

Questi ed altri concetti emersi dalla discussione illustrano la seguente risoluzione del Consiglio:

Il Consiglio Direttivo:

esamina particolarmente la situazione finanziaria; delibera di rivolgere un invito speciale a tutte le organizzazioni ritardatarie nel pagamento delle quote e degli abbonamenti al giornale onde vogliono, direttamente o per il tramite dell'ispettore confederale, regolare con sollecitudine la propria posizione

finanziaria, condizione indispensabile non solo per poter partecipare al prossimo Congresso nazionale della Resistenza, ma altresì prelevare le tessere per l'anno 1911.

Il Consiglio si propone inoltre di far stabilire prima dal Consiglio Nazionale e poscia dal Congresso quale dovrà essere per l'avvenire il contegno della Confederazione di fronte alle Organizzazioni non aderenti e che spesso ne sollecitano l'appoggio materiale e morale onde evitare che l'opera degli uffici confederali venga, come oggi si constata, in gran parte sfruttata da chi per l'esistenza della Confederazione del Lavoro non compie alcun sacrificio.

Nuove adesioni.

Si passa alla discussione intorno alle nuove domande di iscrizione. Si tratta delle domande a condizione di favore, per le quali ha soltanto competenza il Consiglio. La nuova Federazione generale costituitasi recentemente in Napoli domanda di poter inscrivere i suoi aderenti a metà quota.

Come in altri casi consimili, il Consiglio stabilisce di non derogare dalle norme statutarie; gli inscrivendi dovranno iscriversi e pagare nelle rispettive federazioni di mestiere e di luogo, tenuto conto della terra o delle industrie, però, tenuto conto delle condizioni del proletariato meridionale, il Comitato Esecutivo viene autorizzato a stipulare una convenzione con la Federazione del meridionale, considerando questa come un organismo territoriale di azione e di propaganda, in forza della quale venga ad essa edotta una percentuale da convenirsi sulle quote incassate dagli organizzati appartenenti al territorio sul quale la nuova Federazione estende la sua influenza; rimane inteso che la Confederazione avrà diritto di controllo sul funzionamento di questa organizzazione.

Il Comitato Esecutivo è incaricato di stipulare gli accordi sulle basi suddette.

Dei rapporti tra Confederazione del Lavoro e Confederazione Impiegati.

E' presente a questa discussione l'on. Antonio Campanozzi, in rappresentanza della Confederazione Impiegati. Un ponderoso problema è quello sollevato dalla Confederazione Impiegati, trasformata in Confederazione fra gli addetti ai pubblici servizi, circa lo stabilire quali organizzazioni debbano appartenere alla Confederazione Impiegati e quali a quella del Lavoro.

La questione viene appena delibata, non ostante una lunga ed animata discussione. Si decide che essa venga ripresa in occasione della convocazione del C. N. e dovrà probabilmente essere portata al Congresso.

Consiglio Superiore del Lavoro.

Essendo scaduto per compiuto triennio il consigliere Ettore Reina proposto dalla Confederazione, il C. D. ne ripropone la conferma all'unanimità e propone pure per la nomina Carlo Quartieroni.

Varie.

Si prendono disposizioni relative a parecchie proposte. Si prende in considerazione la domanda dei panettieri per un'azione intesa ad abolire il collocamento privato. La proposta del compagno Paolino per la creazione di un foglietto di propaganda sindacale femminile, viene passata allo studio del C. E., il quale presenterà proposte di trasformazione della stampa confederale al prossimo Congresso.

Vengono pure approvati gli schemi di contratto individuale di lavoro per personale impiegato.

UMANITÀ MALEDETTA!

Dopo la ripresa dell'irredentismo avvenuto da noi per dare incremento a molte bruttissime cose, è osservabile la gara degli scrittori di qualche grosso giornale per fomentare o far fermentare le passioni di Bellona, che fu dea della guerra prima ancora del biblico dio degli eserciti.

V'è un giornale militare intitolato *Preparazione*, venuto alla luce appena lo irredentismo si propagò dai ragazzini agli adulti. Esso ha la missione di osservare gli andamenti militari, secondare e spingere il Ministero, rassicurare o spaventare militarmente secondo il bisogno l'opinione pubblica, preparare alla guerra gli ordini irrugginiti, e gli organismi addeborinati.

Ma l'ufficio di predisporre, alla guerra il *cuore*, ossia il borgeshe, tocca a certa stampa potente ed al nazionalismo, guerra-fonda dei Bembo moderni, cicisbei e esaltatori di frasi Achilinee.

Fra i componimenti letterari pubblicati testé sul nazionalismo — intendi irredentismo — io ne leggevo nella *Tribuna* uno che più degli altri deve fermare la nostra attenzione. E' una deprecazione o imprecazione che non avrei mai creduto potesse pronunciarsi dalla bocca di un uomo.

Uscito fresco dalla conferenza del noto Visco Mantegazza, nella quale si augurava la guerra di razza, lo scrittore della *Tribuna* impreca, quasi, contro il sentimento umanitario che va pervadendo, secondo lui, tutta l'Europa, compresa la Russia! — e più specialmente la razza latina e la rabbrivire al pensiero della guerra. Citava alcuni fatti accaduti in Italia, in Spagna e, recentemente, in Francia, dell'opinione pubblica contraria ai massari coloniali, e taceva il fatto avvenuto in Austria-Ungheria a proposito della famigerata annessione di Bosnia-Erzegovina allorché, dalle significative decisioni, uscivano delle *Delegazioni* contro la guerra di Serbia... che forse per ciò non si fece.

Guardiamoci attorno per iscoprire se veramente predominano i segni di quell'imprecazione umanitaria. Altro che segni! Noi vedremo levari a testimoni contro di lui le mine, le zolfare, le risaie, le officine industriali — nuovissime queste — che agglomerano uomini, donne e fanciulli, generano malattie e infiacchimenti e distruggono la famiglia togliendo la donna alla casa. Ma l'umanitarismo toglie la donna alla casa. E la disoccupazione diventa ormai cronica, e la emigrazione, che son modi nuovi se datano dal 1880, non son cose tali da suscitare la compassione, la vergogna ed il soccorso? Tuttavia l'una e l'altra sono accettate, la emigrazione almeno, come cosa buona dagli umanitari, i quali fanno a gara fra loro per risparmiare la mano d'opera ed accrescere la disoccupazione. E violano le leggi protettive del lavoro e ne avversano la discussione al Senato ed alla Camera.

Nell'immenso Agro Romano — vivo ritratto della barbarie romana! — gli uomini vivono sotto gli occhi della capitale in tane da lupi, in capanne fatte di mota e di canne, senza camina e senza finestra.

Il clero ci ha rivelato che nelle Puglie i contadini, cacciati dalla malaria, vivono agglomerati in promiscuità fra loro e nelle località a bassissimi fondi delle città così dette. E in Sardegna e in Lombardia e in parecchie altre parti del mezzogiorno d'Italia il lavoratore della terra sta meglio?

L'umanitarismo così depreca che non ha fatto in Italia in cinquant'anni contro la ignoranza e la superstizione e contro i pregiudizi che abusiscono, e ci furono anch'essi rilevati o meglio riaffermati dal colera teso?

Nel giugno 1910 furono votati 590 milioni annui di spese militari, 200 più che nel 1905. I poveri aspettino!

E la borghesia è almeno umanitaria verso gli addetti ai pubblici servizi-ferrovieri, postelegrafici, sottufficiali, carabinieri ed altri parca che la servono? Lo domando soltanto.

Lo scrittore della *Tribuna* scrive ancora che in oggi si dà troppo valore alla vita dell'uomo. Davvero! E lui se ne lagna... e può dirlo!

Pure egli dovrebbe, al contrario, consolarsi alla lettura delle statistiche criminali che danno all'Italia il primato negli omicidi e nei ferimenti. Il coltello è il simbolo dello imperialismo lasciati in eredità dal soldato legionario romano, la cui arma era poco più lunga di un coltello da sicario e si maneggiava nella stessa maniera.

Ma se il popolano uccide anche orgoglioso per del nonnulla, può darsi che l'autorità e i dirigenti diano alla vita umana un valore maggiore?

Le tante e reiterate uccisioni fatte a mano salva per mezzo delle armi governative sugli uomini per lo più affamati farebbero sì rabbrivire i dirigenti che avessero senso di umanità, se fossero cioè, come dice la *Tribuna*, dei degradati o degenerati fino ad aver senso di umanità. Ma non l'hanno e ce lo dicono ancora i giurati perchè assolvono gli omicidiari tanto a Milano che a Napoli.

Un caso solo e nuovo può far credere — secondo me — a una borghesia umanitaria, quando si tratti di sé.

Giudicatore.

Le armi moderne — non già lo spirito democratico — hanno obbligato al servizio militare tutti, i borghesi, i nobili, come il proletariato. La borghesia era quasi assente o si faceva surrogare dal soldato riaffermato prima che intervenissero le micidiali — e forse benefiche — armi moderne inventate dopo il 1870. Ora essa non potrebbe più essere assente, e però non deve far meraviglia se si ammantava di umanitarismo e mostra di rifugiare dalla guerra. La sua *idra* sfugge anche in pace al militarismo, perchè da più anni non si riesce a reclutare il fabbisogno di ufficiali di fanteria e di artiglieria senza riempire le file di scarti fisici ed intellettuali.

« La guerra è cosa stupida. Di eroi maneschi non vi fu al mondo che Ercole, e anche quello fu un mito ».

Gli uomini di senno che la pensano così, non sono degli esseri umanitari: sono degli uomini.

SYLVIA VIVIANI.

Gronaca Internazionale

L'organizzazione operaia negli Stati Uniti e in Australia.

Nel bollettino del Dipartimento del Lavoro dello Stato di New York del mese di settembre sono pubblicati i dati sul movimento sindacale negli Stati Uniti e nel Canada, sui quali hanno giurisdizione comune tutte delle maggiori organizzazioni dell'America del Nord, dette, appunto, internazionali.

Secondo i dati del bollettino, pel 1909-1910, la Federazione Americana del Lavoro (*American Federation of Labor*) ha 1.524.700 soci; le unioni indipendenti dei ferrovieri non confederate 282.095 soci; altri unioni indipendenti non confederate 138.688 soci. Per cui sono, in totale, 1.945.424 gli organizzati delle Unioni operaie delle quali si conoscono con certezza i dati. Ma mancano, in questa cifra, i dati statistici sui soci dei « Cavalieri del Lavoro », dell'Unione americana del lavoro, della Federazione occidentale dei minatori e di altre piccole organizzazioni, che si possono calcolare approssimativamente in 550.000; per cui gli organizzati nelle unioni operaie americane si possono ritenere non meno di 2 milioni e mezzo.

Però, anche i soci delle organizzazioni aderenti alla Federazione americana del Lavoro sono più di quelli paganti alla Confederazione. Così, la unione dei sigarai paga alla Federazione per 39.800 soci, ma ne conta 51.477.

La Federazione americana del lavoro aveva 304.825 soci nel 1897, saliti poi di anno in anno fino a raggiungere la massima cifra nel periodo 1897-1905, cioè 1.437 milioni di soci, nel 1894. Le entrate federali, invece, salirono, da 18.640 dollari nel 1897, al massimo di 247.803 dollari nel 1903; mentre le spese, che erano di 19.114 dollari nel 1897, toccarono i 218.510 dollari nel 1905. Nel 1909 le entrate furono di 233.378 dollari e le spese di 205.702 dollari, cioè più di un milione di entrate e di spese.

Delle organizzazioni aderenti alla Federazione americana, lo pagano alla Federazione per più di 30.000 soci; la Federazione dei minatori d'America paga per 267.000 soci; l'Unione dei lavoratori in legno per 164.000; quella degli addetti alle confezioni per 58.400; l'Unione internazionale dei macchinisti per 48.400; quella dei tipografi per 45.500; quella dei birrai per 40.000; quella dei sigarai per 39.800; quella del personale d'albergo per 36.000; l'unione degli impiegati delle ferrovie elettriche per 33.300; l'Unione dei calzai per 32.000 soci.

Delle unioni indipendenti dei ferrovieri, quella del personale viaggiante ha 12.718 soci, quella dei fuochisti 63.548, quella dei macchinisti 57.569 soci; delle altre unioni indipendenti, la più notevole è quella dei muratori, con 61.827 soci.

Le unioni nazionali aderenti alla Federazione americana del lavoro, che sono 119, speso, nel 1909, oltre 2 1/2 milioni di dollari in sussidi, cioè più di 12 1/2 milioni di franchi. La maggior spesa in sussidi viene assorbita dai sussidi in caso di morte del socio (1,9 milioni di dollari) e della moglie (49.200 dollari); vengono poi i sussidi malattia (731.955 dollari); i sussidi di disoccupazione (484.208 dollari); i sussidi di viaggio (51.967 dollari); l'assicurazione degli strumenti di lavoro (5063 dollari). Queste somme non comprendono, però, le somme considerevoli spese in sussidi dalle sezioni delle Unioni nazionali.

Le maggiori spese in sussidi in caso di morte, che sono pagate da 57 unioni internazionali aderenti alla Federazione del lavoro, vennero sostenute dalle Unioni dei sigarai (233.000 dollari), dei falegnami (221.742 dollari), dei telegrafisti ferroviari (114.100 dollari), i sussidi di malattia sono pagati da 20 unioni internazionali confederate, delle quali quella dei sigarai spese per tale sussidio 155.000 dollari, quella dei macchinisti 145.455 dollari, quella dei fonditori 122.472 dollari, quella degli impiegati di albergo 70.928 dollari, quella dei calzai 60.629 dollari.

Il sussidio di viaggio venne pagato, nel 1909, da 4 unioni internazionali; la sola Unione dei sigarai spese 50.000 dollari su 51.967 dollari spesi complessivamente per questo sussidio dalle 4 unioni.

Il sussidio di disoccupazione venne pagato da sole 8 unioni internazionali confederate. L'Unione dei soffiatori in vetro, con soli 9000 soci, spese, nel 1909, volontariamente per disoccupati, l'enorme somma di 300.000 dollari; quella dei sigarai 90.000 dollari; quella dei falegnami 48.293 dollari; quella dei modellisti

20.000 dollari; quella dei fonditori 17.444 dollari; quella dei filatori 8.000 dollari.

Il bollettino riproduce anche un interessante quadro dei sussidi pagati dalla Unione internazionale dei sigarai dal 1879-1909, documento della potenza finanziaria di queste organizzazioni americane. Nel 1884, con soli 11.371 soci, l'Unione spese 143.547 dollari in sussidi di sciopero e ancora nel 1900, con 39.355 soci, 183.233 dollari. Nel 1909 la spesa per scioperi fu solo di 19.999 dollari. Invece, nello stesso anno, la spesa per sussidi di malattia era salita a 186.983 dollari, quella per sussidi in caso di morte e invalidità permanente a 238.284 dollari. I sussidi di viaggio costarono, nel 1909, 41.589 dollari all'Unione e quelli di disoccupazione 76.107 dollari; ma nel 1894, con 27.828 soci, l'Unione spese 174.517 dollari per i disoccupati, e, nel 1896, 175.767 dollari. Il patrimonio dell'Unione, che conta 51.477 soci ora, nel 1909, di 672.184 dollari, nel 1906 era di 775.905 dollari. Cifre rispettabili.

Il bollettino americano riproduce, oltre ai dati sui paesi europei, anche quelli sul movimento operaio in Australia. Nel 1908 le unioni riconosciute esistenti nella Confederazione australiana erano 381 con 152.938 soci; esse ebbero un'entrata di 160.738 sterline, una spesa di 159.530 sterline e avevano a fine d'anno un patrimonio di 140.377 sterline. Il maggior numero di organizzati è dato dalla Nuova Galles del Sud, la quale conta 150 unioni con 112.477 soci.

Ma su queste organizzazioni australiane parleremo, forse, più diffusamente una prossima volta.

Per le "mondine", che vanno in Piemonte e per l'emigrazione all'estero.

Mercoledì della scorsa settimana si sono radunati presso gli uffici della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra i rappresentanti delle organizzazioni che danno un notevole contributo alle correnti migratorie di risaia.

I convenuti presero atto dello scambio di idee avvenuto tra la Federazione Nazionale e le organizzazioni del Piemonte e della Lombardia: riconfermarono la necessità e l'utilità del contratto di lavoro e della disciplina del collocamento e — riservandosi di discutere le modalità — deliberarono di convocare immediatamente le "mondine" organizzate per sottoporle alle medesime situazioni.

Come si sa, lo spostamento della mano d'opera emigrante è causa di conflitto fra le emigranti e i lavoratori locali. Di questo conflitto le organizzazioni si sono spesso occupate. Ma poiché si tratta di interessi gravi e delicati, la Federazione intende procedere coi piedi di piombo e vuole che gli interessati esponano senza riserve il loro pensiero perché le delibere vengano poi applicate con la massima fermezza.

La Federazione diramerà alle organizzazioni interessate una breve memoria che servirà ad indirizzare la discussione delle assemblee.

Entro i primi giorni dell'anno si riconvocherà la riunione dei rappresentanti per le delibere definitive.

Intanto si invitano le organizzazioni a non concludere nessun contratto; a non aprire nessuna trattativa.

La Federazione avverte le organizzazioni che « le squadre collocate in contravvenzione a queste disposizioni saranno diffidate anche e presso le organizzazioni dei paesi di risaia e quindi trattate da crimine ».

Per una maggiore assistenza degli emigranti all'estero riferì Giovanni Valir, il vicedirettore dell'Ufficio per l'emigrazione all'estero della Società Umanitaria, dimostrando la necessità che sia costituita una Segreteria di assistenza per la provincia di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, che danno un contingente annuale di circa 20.000 emigranti.

I convenuti si impegnarono di appoggiare tale ottima proposta, che sarà ampiamente svolta dal Valir al prossimo Congresso Nazionale dei Lavoratori della Terra che si terrà nel febbraio a Bologna.

6000 disoccupati nel Mantovano.

Qualche giorno fa una Commissione eletta dai lavoratori disoccupati si recò a Roma e venne ricevuta dall'on. De Seta, sotto la segreteria ai L.L. P.P. Accompagnavano la Commissione gli on. Bonomi e Scalone.

La Commissione espose la critica situazione nella quale versano attualmente 6000 lavoratori disoccupati, i quali sono anche senza speranza di poter prossimamente trovare del lavoro. Ilustrò dettagliatamente le cause di questo doloroso fenomeno dovuto specialmente al frazionamento dei fondi messi in coltivazione dopo gli ultimi lavori di bonifica e consegnati alle condizioni mezzadrie ed a piccola affittanza senza un criterio di proporzionalità tra il quantitativo di terreno e la forza-lavoro a cui viene consegnata. A questo fatto si aggiunge la repugnanza di molti conduttori di fondi a compiere i lavori di sussidiari che rappresentano l'incremento effettivo alla maggiore produzione ed anche l'impiego onesto delle braccia e si troverà la ragione vera dello stato di disoccupazione del proletariato agricolo mantovano. Di qui la necessità che il Governo provveda a dare lavori dei quali da anni è dimostrata l'urgenza per ragioni di difficoltà idrauliche e di salute pubblica. I lavori reclamati sono specialmente rinforzi, ingrossamenti, sottobanche di argini dei fiumi Po, Secchia e Mincio, riempimento di stagni, completamento di opere di bonifica. I lavori dovrebbero essere compiuti a Mantova, Virgilio, Villa S. Viola, San Benedetto Po, Viadana e frazioni, Quistello, Borgofranco, ecc.

IL RINCARO DELLA VITA

2. - Gli effetti del rincaro.

Quando si trattò di fare ingoiare al popolo la pillola delle nuove tariffe doganali — continua l'opuscolo sul « Rincaro » della Confederazione del Lavoro Svizzera — i corifei della politica protezionista promisero tempi migliori, non solo ai contadini, ma anche agli altri gruppi economici: aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, per i primi; prosperità delle arti e dei mestieri; aumento di salario per gli operai.

Ma la realtà è ben diversa. Nell'agricoltura, una minoranza ha avuto profitto dal rincaro della vita. La condizione dei piccoli coltivatori va peggiorando, come lo dimostra la emigrazione della popolazione rurale verso i centri industriali, che rende i loro interessi e quelli dei loro figli sempre più identici agli interessi del proletariato.

Nè migliori effetti ha il rincaro per gli artigiani, specialmente legati al consumo della popolazione cittadina, ridotto dal rincaro, mentre per i piccoli artigiani che non occupano operai le spese per la famiglia hanno grande peso sul bilancio della loro azienda. E neppure giova il rincaro al commerciante e al traffico, che, per prosperare, hanno bisogno di masse popolari capaci di consumare.

Ma particolarmente gravi sono gli effetti del rincaro per i salariati; non soltanto lavoratori materiali, ma tutti coloro che vivono di un salario. In Svizzera i salariati d'ogni specie — operai, impiegati, piccoli funzionari — e le loro famiglie rappresentano il 63 0/0 dell'intera popolazione e tanti sono coloro che, colpiti dal rincaro, non ne hanno vantaggio di sorta e non hanno la possibilità di difendersi efficacemente. Più colpiti fra questi salariati sono, poi, quelli che hanno un reddito inferiore, perché più il reddito supera le spese di mantenimento, meno intensi saranno gli effetti del rincaro e viceversa. La parte del reddito non colpita dal rincaro è tanto più grande quanto il reddito è elevato.

Si deve ricordare, ancora, che in generale, gli aumenti di salario che gli operai possono ottenere, non senza grande fatica, restano al disotto di quanto il rincaro esige da loro. In Svizzera, l'aumento del salario degli operai qualificati dal 1893 al 1909 varia tra il 30-35 0/0; mentre nello stesso tempo il prezzo dei viveri è salito al 30-35 0/0 e quello degli affitti del 37-41 0/0. Ma il grande esercito dei tessitori e degli orologiai, dei tabaccai, degli operai delle industrie alimentari e delle cliniche, sui quali mancano dati precisi, non sono riusciti a aumentare il loro salario in misura corrispondente al rincaro. In ogni modo, gli aumenti di salario sono, per lo più, conquistati con aspre lotte di dubbio esito e che costano gravi sacrifici. Sicché si può affermare che i salariati ordinari non hanno la possibilità di trovare l'equivalente del loro reddito, come è il caso per gli altri funzionari; né possono, come altri classi, rimbalsare su una clientela più o meno vasta il peso del rincaro. Gli effetti del rincaro si risentono più intensamente quanto più basso si arriva nella scala sociale.

Le condizioni di vita della classe lavoratrice dipendono dal rapporto esistente tra il reddito dell'operaio e i prezzi dei prodotti del mercato.

Per quanto riguarda i redditi degli operai svizzeri, una inchiesta statistica fatta nel 1909 dalla Federazione Svizzera dei lavoratori in legno ha dato per 3630 operai un salario medio settimanale da 23,86 fr. a fr. 40,68 per varie categorie e una media generale di 39,65 fr. alla settimana e 1677 fr. all'anno. Un'inchiesta della Confederazione del lavoro svizzera del 1909 ha rilevato per 27.145 operai delle arti grafiche, delle industrie metallurgiche e meccaniche, dell'edilizia, delle industrie alimentari un guadagno annuo vario nei diversi rami industriali, che tocca un minimo di 1000-1200 fr. per i manovali nelle industrie metallurgiche nelle città con meno di 10.000 abitanti, e di 1150-1400 fr. nelle città con oltre 10.000 abitanti, e rispettivamente di 1050-1250 fr. e 1150-1400 fr. per i manovali edili.

Il maggior reddito annuo, nelle città con meno di 10.000 abitanti, è ottenuto dagli scarpellini e marmisti con 1500-1800 fr., e dai birrai con 1800-1900 fr.; nelle città con oltre 10.000 ab. il più alto reddito

annuo hanno i litografi con 1800-2370 fr. e i pittori con 1900-2300 fr. Per personale secondario della amministrazione generale ferroviaria lo stipendio medio oscilla tra 1500-1950 fr., e per personale secondario delle stazioni e dell'esercizio tra 1400-2200 fr.

I fuochisti hanno un salario minimo di 1500 fr. che sale fino ad un massimo di 2400 fr.; e i macchinisti rispettivamente 2100 e 3300 fr.

Questi magri guadagni dimostrano da soli la meschina vita dei lavoratori salariati. Ma dall'esame dei bilanci domestici di parecchie categorie di operai risulta chiaramente come gli stessi operai meglio retribuiti e di capacità media riescono a fatica a chiudere il bilancio senza deficit. La massa degli operai poco qualificati e mal retribuiti soffre addirittura la miseria e la stessa sorte attende gli operai meglio pagati se il rincaro continua nella stessa misura del 1904-1910.

Un'inchiesta del Lotmar su 35 bilanci domestici di famiglie di operai metallurgici a Winterthur ha dato come risultato che di esse solo 13 hanno potuto realizzare un avanzo medio di 77 fr., mentre le altre hanno chiuso il loro bilancio annuo con un deficit medio di 147 fr. E allo stesso risultato si arriva quando si esaminano i bilanci di famiglie operaie pubblicati da organizzazioni. Si pensi, ora, come sia possibile in queste condizioni che la classe operaia possa risparmiare per i giorni della vecchiaia.

Se le condizioni della classe lavoratrice sono così poco floride, il rincaro la obbliga a gravi sacrifici nell'alimentazione, nell'alloggio e nell'abbigliamento, con quali dannosi effetti per la igiene sociale ognuno può intendere quando si pensi alla vita faticosa dell'operaio e ai danni della scarsa alimentazione e dell'affollamento delle abitazioni, soprattutto nelle grandi città, per l'alto prezzo degli alloggi e la deficienza dei piccoli appartamenti.

Ne sono indice l'aumento delle morti per tubercolosi dal 1896 in avanti, l'alta cifra dei pazzi, dei ragazzi ammalati o infermi all'età di frequentare la scuola, dei dichiarati inabili alla leva, il diffondersi dell'alcolismo.

Il rincaro della vita peggiora le condizioni di esistenza della classe operaia, aggravando questi mali di ordine fisico, etico e sociale e diventa una vera calamità.

Ma quali sono le cause del rincaro? Lo vedremo la prossima volta.

L'Italia nell'Internazionale contro la disoccupazione involontaria

Nel vasto campo delle provvidenze sociali suscitate e foggiate dai pubblici poteri, dalle private iniziative e dall'alleanza fra queste e quelli, sono sorte le istituzioni internazionali che, pur procedendo in perfetto accordo ed ispirando a una meta comune, in obbedienza alla legge della divisione del lavoro, costituiscono ben distinti e autonomi congegni.

Da Basilea irradia la sua azione su tutti i paesi moderni quella « Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori », che agisce da propulsore della legislazione sociale in genere. Vi aderiscono i governi di quasi tutti gli Stati; in essa si trovano gomito a gomito sodalizi socialisti, liberali e clericali, organizzazioni padronali ed operaie; ed è indubbiamente all'attività sua che si devono le recenti convenzioni internazionali per l'abolizione del lavoro industriale notturno delle donne e dei fanciulli e per il divieto dell'uso del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi.

Dai fianchi di questa Confederazione di enti pubblici e privati in diuturna ricerca di misure atte a sviluppare la difesa della vita dell'operaio e del contadino, è uscita due anni sono l'Associazione internazionale per le assicurazioni sociali », fascio di energie volte a curare della legislazione nella parte specifica che disciplina la previdenza nella lotta contro le conseguenze economiche della malattia, dell'infortunio, della vecchiaia, della morte.

Nello scorso settembre, in riva alla Senna, una terza Associazione internazionale è venuta al mondo, battezzata da Léon Bourgeois quella « per la lotta contro la disoccupazione involontaria ».

Innumerevoli e multiformi sono le armi che in ogni Stato si vanno impugnando contro il più maligno capro della nostra vita sociale. Dalle applicazioni della previdenza associata agli uffici di collocamento; dalla colonizzazione interna alle colonie agricole e alle case di lavoro; dai coordinamenti dell'insegnamento professionale alle vicende delle industrie, ai sussidi di viaggio agli operai che cercano lavoro; è tutto un succedersi ed un intrecciarsi di iniziative affaticanti governi, province, comuni, opere pie, organizzazioni professionali.

I leaders dei grandi movimenti delle masse

proletarie e delle coalizioni padronali, gli studiosi di tali esperienze, gli specialisti e i tecnici di questi congegni avvertono sempre più il bisogno di assidui contatti e di mutazioni di risultati pratici, tesoreggiando le altrui fortune; donde i formarsi e il consolidarsi continuo di questi legami internazionali.

L'Associazione per la protezione legale e quella delle assicurazioni hanno le rispettive Sezioni anche in Italia; la Sezione della disoccupazione si formerà nel Convegno indetto in Milano dai tre membri italiani del Comitato internazionale: prof. G. Montemartini per il governo; prof. A. Dimo per le istituzioni di patronato; on. R. Rigola per l'organizzazione sindacale.

In perfetto accordo col programma di Parigi, la Sezione italiana sorge per promuovere ed incoraggiare nel paese tutte quelle iniziative che possano giovare ad eliminare e attenuare i danni della disoccupazione; per interessare il governo, le amministrazioni locali e gli istituti di beneficenza alla questione e alle sue singole manifestazioni, promuovendo un intervento sempre più vigile e più attivo dei pubblici poteri nella lotta contro la disoccupazione; per richiamare sul problema l'attenzione degli studiosi, dando impulso ed aiuto ad indagini che si connettono con tale argomento; per raccogliere dati statistici ed informazioni sul fenomeno della disoccupazione in Italia ed agevolarne la raccolta dagli enti pubblici e ai privati che volessero intraprenderla; infine per pubblicare, quando cattivi il momento opportuno, un Bollettino periodico di informazioni.

Un sano eclettismo ha presieduto alla scelta delle persone chiamate a collaborare a questa opera di solidarietà e di previdenza sociale; vediamo infatti tra gli invitati uomini di scienza come il Loria, il Cabati, il Graziani e il Gobbi; esponenti di gagliardi e battaglieri istituti sindacali, come il Crapponne della Confederazione delle industrie e il Quaglino della Confederazione del lavoro; capi di importanti amministrazioni comunali feconde di iniziative sociali come il comm. Orfici, sindaco di Brescia; filantropi come il conte Ottolenghi ed esperti di previdenza sperimentale come il Maffi e il comm. Zucchini, della Cassa di risparmio di Bologna.

La policromia politica degli invitati — che del resto rispecchia la policromia dell'Associazione internazionale — non impedirà certo la loro concorde attività nella ricerca e nella attuazione di rimedi atti, se non proprio a vincere, almeno a lenire l'atroce insidiatrice della società moderna che è la disoccupazione. Il qual consentimento, conseguendosi proprio nell'ora in cui le Camere legislative fanno il viso dell'arma a disegni di legge come quelli sulle sovvenzioni alle casse di disoccupazione e sugli interregionali di contadini, apparirà ancora una volta stridente il contrasto fra le pulsazioni moderniste del paese e il misoneismo del vecchio mondo parlamentare.

ANGELO CABRINI.

LA DISOCCUPAZIONE Un anno eccezionale.

Parè che questo sia un anno senza eguali per la disoccupazione. Questo infatti va prendendo delle proporzioni enormi. Nelle campagne si estende, dilaga come un fiume in rotta, e malgrado tutta la buona volontà delle associazioni che si sono preffisso il compito di combatterla, non si riesce ad arrestarla. In certi comuni manca il buon volere delle municipalità, ma in generale è la noncuranza del governo che non ha mai saputo a tempo prevenire le gravi conseguenze di questo terribile fenomeno.

I lavoratori potrebbero essere riattivati nei diversi modi seguenti: maggiore provvidenza della disoccupazione, basterebbero per lenire i dolori di questa terribile piaga. Ma il Governo non ha che promesse, vane promesse.

Intanto le folle degli affamati degli assiderati dal freddo elevano alla voce davanti ai palazzi comunali, e, conscie del loro diritto all'esistenza, reclamano il pane per loro e la famiglia, in attesa di quei provvedimenti che il Governo... si accenta di promettere.

Non bisogna credere che questo stato di cose si riscontri solo nelle campagne: nelle città il numero dei disoccupati aumenta di giorno in giorno, perché di giorno in giorno costantemente, dalla campagna e dalle città di provincia, immigrano verso i centri maggiori tutti coloro che privi di lavoro possiedono ancora poco denaro per il viaggio e molte speranze. Le città dove le industrie ogni giorno fanno delle vittime, dove la macchina perfezionata sopprime sempre più la mano d'opera, gettando di tratto in tratto sul lastrico centinaia gli operai, dove le crisi prodotte da una mal regolata produzione si susseguono costantemente, le città sono i veri centri di una infernale disoccupazione. Ed è per questo che Londra, Parigi, Berlino, Milano contano costantemente numerosi disoccupati ed è anche per questo che in queste grandi città è difficile il poter occupare, tanto difficile che spesso passano dei lunghi mesi senza che l'operaio possa in qualche modo guadagnare di che vivere miseramente.

Ma come abbiamo detto più sopra, questo è un anno eccezionale. In tutta l'Europa si riscontra, relativamente agli anni precedenti, un aumento nel numero dei disoccupati. Non solo, ma questa volta le conseguenze della disoccupazione si fanno maggiormente sentire in ragione dell'altro gravissimo problema che grava soprattutto sulle classi operaie, quello delle aumentate e dei prezzi dei prodotti di prima necessità. Questi due problemi che in questo momento seminano tanta miseria, si fanno dolorosamente sentire nella medesima maniera ed insistono in tutta Europa, tanto che in vari paesi si sono già avuti diversi conflitti fra le masse manifestanti e la polizia. Ciò è avvenuto in qualche provincia del Belgio, dell'Ungheria, dell'Austria ed in ripetto a questo altro e qui da noi pure, se prima che l'acqua gli giunga al collo, il Governo non creda giunto il momento di smetterla colle promesse e di agire.

IL COMMENTO DI ARTURO LABRIOLA alle iniziative della C. G. L.

Il numero della *Conquista* del 2 corrente reca un articolo di Arturo Labriola che non deve passare sotto silenzio. Prendendo occasione dall'idea da noi manifestata dopo la delusione avuta circa la riforma elettorale e l'atteggiamento dei radicali, di fare, cioè, una concentrazione di sinistra comprendente socialisti riformisti e rivoluzionari, i repubblicani e i sindacalisti, per una vigorosa azione in paese diretta ad ottenere due o tre grandi riforme di interesse generale e di carattere pregiudiziale, l'articolo constata che in questa idea vi sono due intuizioni esatte e che questo atteggiamento indica l'orientarsi della Confederazione verso una politica operaia veramente riformatrice, ossia verso un riformismo che non ha nulla a che vedere con ciò che fu finora il riformismo parlamentare.

« La prima intuizione è che in Italia i problemi del lavoro non possono interessare che i soli partiti a base o contenuto operaio. In Italia solo i riformisti, i sindacalisti, gli anarchici ed i repubblicani di certe regioni sono interessati alla politica operaia e debbono ispirarsi alle esigenze delle classi lavoratrici; in questo senso è riconosciuto che i partiti di classe hanno interessi omogenei, sebbene il nome e il programma specifico di questi partiti possa essere diverso ».

Ma il più interessante per l'articolo è la seconda intuizione che sta a base della proposta della Confederazione del Lavoro.

« In sostanza questo istituto pensa che vi sono modificazioni sostanziali dell'organizzazione di una determinata società, che si debbono operare dall'esterno, e senza le quali non si può svolgere un'azione politica metodica. In questa maniera si avrebbe una esatta nozione dell'azione riformistica e una critica in atto del puro parlamentarismo socialista ».

Siamo presi nelle strettoie del tempo e dello spazio e quindi impossibilitati a far di più di poche e telegrafiche controsvestazioni. Non ricordiamo di avere mai scritto che i radicali valgono i socialisti riformisti, ma vogliamo concedere di averlo detto. In questo caso però siamo certi di esserci riferiti al bisogno di non alienarci il concorso indiretto di una parte delle forze democratiche, non in quanto queste aiutino direttamente la lotta del proletariato, ma in quanto esse, finché rimangono forze politiche di opposizione, servono a creare quell'atmosfera di libertà e di democrazia relativa, senza di che nessuna lotta proletaria è possibile, diventando pregiudiziale la lotta per la libertà.

Parimenti non sappiamo se il Labriola definisca in modo completo il riformismo dei migliori riformisti parlamentari, quando dice che questo si chiude tutto programmaticamente nella strategia parlamentare, in forza della quale pochi uomini otterrebbero una serie successiva di riforme con l'illusione di arrivare per questa sola via alla liberazione del proletariato. Certo è che noi non abbiamo mai creduto ad una lotta così semplice e così placida da non sembrare nemmeno più ad una lotta.

Abbiamo avuto torto nel prestar troppa fede alla taumaturgia politica? Ebbene, sia pure; ma non sapremmo pentircene, come ci sembra, non dovrebbe aver timore di riconoscere il proprio inganno chi ha prestato pari fede alla taumaturgia rivoluzionaria.

L'esperimento è fatto; ed è patente nel fiasco per la riforma elettorale. Se il gruppo socialista non avesse sentito il bisogno di passare all'opposizione, sarebbe andato incontro al proprio suicidio.

Con che non sarebbe morto il proletariato, né sparita la lotta di classe, imperocché il proletariato ha dei bisogni insuperabili, seppure non sempre in discernimento perfetto.

Bisogna rivoluzionare per riformare? Nulla osta. Torniamo pure a qualche pregiudiziale relativa, che non stia nelle nuvole. Il non esserci irriditi nelle negative, l'esserli battuti qualche volta spensieratamente, temerariamente avanti, non può essere un serio guaio al salto indietro per riprendere e la visione d'insieme della battaglia e il nuovo slancio per l'assalto.

Le tessere confederali 1911

sono pronte, ma avvertiamo che non verranno distribuite se non a quelle Camere del Lavoro, Federazioni ed Organizzazioni che avranno liquidati i loro conti a tutto il 31 dicembre 1910.

IV CONGRESSO della Camera del Lavoro di Carpi

Martedì scorso ebbe luogo alla Camera del Lavoro il IV Congresso di quella massima istituzione operaia.

Numerosissime Leghe della città e della provincia avevano mandato i loro rappresentanti. Così pure avevano fatto le Cooperative.

Dopo avvenuta la nomina delle cariche, Landi dà lettura della relazione morale, la quale viene approvata all'unanimità.

Il segretario camerale, Mastracchi, dà quindi lettura del rapporto finanziario, illustrandolo largamente. Anche questo viene approvato, come viene all'unanimità votato un plauso al Segretario della Camera, per l'opera sua attiva ed intelligente esplicata a favore della istituzione operaia.

Si passa quindi a discutere su questioni di ordine amministrativo, sulla creazione di una Casa del Popolo, per la quale si stanno già facendo pratiche presso le organizzazioni interessate.

Dopo di ciò il Congresso discute l'aumento della tassa camerale, che non trova punto avversari, perché tutti i congressisti comprendono la necessità delle alte quote, perché queste sole possono fornire al proletariato tutti quei mezzi per poter lottare contro il capitalismo e per poter esplicitare fra le classi disorganizzate quella intensa propaganda che deve rendere i lavoratori più coscienti e forti.

Qualcuno propone anche la costituzione di un fondo di resistenza.

Anche questa importante questione viene a lungo discussa, ed alla fine i congressisti votano gli ordini del giorno seguenti:

« Il Congresso, mentre delibera di portare la quota camerale per le Leghe a lire una e per le Cooperative a cent. 25, invita la Commissione Esecutiva ad insistere perché tutte le Leghe aderiscano alle singole Federazioni nazionali ».

« Il Congresso delibera di costituire una Cassa di resistenza presso la Camera del Lavoro con una quota a parte di cent. 25, che verseranno le Leghe che non ancora abbiano la loro Federazione nazionale ».

Sulla questione della disciplina nelle agitazioni parla Mastracchi, il quale riferisce sugli inconvenienti che possono apportare le agitazioni promosse senza l'accordo collettivo e il consenso della Camera del Lavoro, ed esorta perciò tutti a voler disciplinare ogni sorta di agitazioni.

Il Congresso approva quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso delibera che nessuna agitazione, di qualunque genere, venga intrapresa dalle singole organizzazioni senza aver prima ottenuto il consenso della Camera del Lavoro ».

« Le agitazioni promosse all'infuori della Camera del Lavoro non saranno assodate dalla classe lavoratrice ».

In vario senso viene discussa la proposta di disciplinare il movimento cooperativista, perché questo rappresenti sempre una integrazione del movimento di resistenza.

Varii congressisti prendono la parola e la discussione si fa vivace ed interessante; ed infine viene approvato all'unanimità l'ordine del giorno presentato dal relatore:

« Il Congresso delibera che tutte le Cooperative proletarie abbiano ad aderire alla Camera del Lavoro ».

« Le Cooperative aderenti dovranno uniformarsi alle deliberazioni e alla disciplina del movimento operaio dettato dai Congressi camerali, nazionali ed internazionali ».

« Quelle Cooperative proletarie che non sottostanno alla disciplina del movimento operaio verranno calcolate come organismi sorti a contrastare lo spirito della lotta di classe, e come tali combattute ».

L'unità provinciale, che interessa in questo momento il proletariato, solleva una lunga ed esauriente discussione.

Il relatore è partigiano dell'unità, ma teme che ancora il momento non sia giunto, ed appunto perché esistono ancora le questioni di tendenze.

Mastracchi si dichiara subito favorevolissimo, in massima, all'unità, ma trova che gli inconvenienti del passato, i dubbi e i sospetti del presente, la configurazione odierna dello spirito proletario delle tre zone, non offrano un campo fertile per l'attuazione immediata dell'unità, nel senso di fondere completamente le tre Camere del Lavoro. Convinto per altro che alla unità bisogna andarci, egli propone che i tre enti oggi esistenti si affilino attraverso ad una Federazione — prima tappa per l'unità — in un lavoro comune e fraterno di aiuti reciproci nella propaganda e nella direzione delle agitazioni. Egli crede che così facendo, in un anno di esperimento, per convincere tutti i lavoratori che benissimo può svolgersi un lavoro comune nella massima serietà e cordialità, si giungerà all'unità di fatto col 1912.

Qualunque altra affrettata deliberazione farebbe ricadere la massa negli errori di un tempo e nuocerebbe alla causa dell'unità.

Egli ha parlato con sincerità; invoca perciò da tutti un giudizio spassionato e ponderato.

La maggioranza di coloro fra i delegati che prendono la parola approva l'opinione espressa dal Segretario camerale; solo qualcuno si mostra ancora ottimista e cerca di dimostrare i vantaggi che il proletariato ritrarrrebbe dalla immediata unità. I partigiani dell'unità immerebbero trasportare alle tendenze, tanto più che colla nostra unità noi desideriamo il movimento economico da quello politico.

Mastracchi presenta alla fine un ordine del

giorno che raccoglie quasi la unanimità dei voti:

« Il Congresso si esprime in tesi generale favorevolmente all'unità provinciale; »

« ritenuto però che essa debba effettuarsi coll'accordo pieno di tutte le organizzazioni e col proponimento comune di un programma serio di lavoro; »

« considerando che molte diffidenze sono da vincersi e che possono vincersi soltanto in seguito ad un esperimento di concordi delle tre Camere del Lavoro; »

« si dichiara favorevole — come azione immediata — alla costituzione di una Federazione provinciale fra le tre Camere del Lavoro, che abbia per programma di cimentare sempre più l'unità, preparandola come cosa concreta per il 1912, e di distribuire la propaganda e coordinare il movimento operaio fra le tre zone; »

« il Comitato federale che verrebbe costituito dalle Commissioni Esecutive delle tre Camere, prima della fine del 1912 convocherà un Congresso provinciale per promuovere l'unità di fatto; »

Per quanto concerne le nuove tariffe dei braccianti, dopo la lettura della relazione colla quale si propone al Congresso la riconferma per il 1911 delle tariffe del 1910, ad eccezione della trebbiatura e della vendemmia, che saranno stabilite in appositi Congressi a tempo opportuno, viene votato l'ordine del giorno seguente:

« Il Congresso, discutendo delle tariffe dei braccianti, conferma per il 1911 quelle dell'anno scorso, ad eccezione della trebbiatura e della vendemmia, che verranno fissate in separati Congressi ».

Dopo aver ancora parlato della costituzione di una Cooperativa per l'acquisto delle trebbiatrici, e aver raccomandato ai congressisti di far pressione sulle Leghe a favore della sottoscrizione pro braccianti romagnoli, il Congresso esprime la sua protesta per le persecuzioni a Durand e manda un voto di solidarietà ai ferrovieri italiani.

Così si chiude il IV Congresso della Camera del Lavoro di Carpi.

Convegno Ravennate contro la disoccupazione

Come avevamo annunciato, il giorno 29 dicembre s. a. si sono riuniti alla Camera del Lavoro di Ravenna i rappresentanti della Leghe e delle Cooperative braccianti della provincia, allo scopo di discutere riguardo alla grave situazione creata dalla disoccupazione ed escogitare i mezzi più adatti onde porvi rimedio.

Oltre ai rappresentanti delle Leghe e delle Cooperative, erano presenti i delegati della Camera del Lavoro, della Federazione delle Cooperative e della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.

Dopo lunga ed esauriente discussione, venne votato l'ordine del giorno seguente:

« I rappresentanti delle Leghe e delle Cooperative braccianti della provincia di Ravenna, riuniti a convegno per discutere la questione della disoccupazione; »

« constatato che in quasi tutte le località la disoccupazione assume forma grave ed allarmante, i cui effetti si ripercuoteranno, più intensamente nei mesi venturi, sulle condizioni del bracciantato; »

« constatato pure che malgrado l'azione esplicata dalle organizzazioni, il programma del lavoro compilato per la provincia di Ravenna è insufficiente ai bisogni e che non sono ancora state definite le pratiche relative agli appalti dei lavori contenuti nel programma stesso; »

« preso atto delle dichiarazioni dei rappresentanti di varie organizzazioni che già preordinarono dimostrazioni intese a richiamare l'attenzione del Governo e degli enti locali sul grave problema; »

« impegnano le organizzazioni tutte ad uniformare ogni movimento alle disposizioni che saranno impartite dalla Camera del lavoro e demandano alla medesima l'incarico di disciplinare l'agitazione della massa operaia ».

CONTRO LA DISOCCUPAZIONE e per la costituzione della Sezione Italiana dell'Associazione Internazionale

Ha avuto luogo in questi giorni a Milano, nei locali dell'Unitaria, una riunione importante indetta allo scopo di costituire la Sezione Italiana dell'Associazione Internazionale contro la disoccupazione involontaria.

Le associazioni economiche più importanti ed i sodalizi filantropici italiani s'erano tutti fatti rappresentare; notiamo fra questi: la Società Unitaria di Milano, la Confederazione Generale del Lavoro, la Confederazione Generale dell'Industria, l'Ufficio del Lavoro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Parlò per primo l'on. Cabrini il quale, riassunte in brevi parole tutte le pratiche escogitate per addivenire alla costituzione della Sezione Italiana, sottopone il progetto di statuto del nuovo Ente. Questo, dopo una lunga e serena discussione, venne approvato all'unanimità, dopo di che è stata dichiarata costituita ufficialmente la Sezione.

Si passò quindi alla nomina di un Comitato incaricato di raccogliere le adesioni e di preparare il programma che si dovrà svolgere nel 1911, programma che sarà sottoposto alla prossima assemblea degli aderenti.

Il Comitato è stato composto nel modo seguente: On. Cabrini — Prof. Ostino — Avvocato G. B. Alessi — Comm. Craponne — Comm. Orefice — Comm. Ottolenghi — Ce- rutti, della Confederazione Generale del Lavoro — Prof. Montemartini, dell'Ufficio del Lavoro — Dott. Livio Marchetti.

Le pensioni agli invalidi e ai Vecchi nei vari paesi

IV. — L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA

Abbiamo già parlato in precedenti articoli dei sistemi della libertà sussidiata e della solidarietà nazionale in materia di pensioni ai vecchi e agli invalidi. Non ci resta da trattare che del sistema dell'assicurazione obbligatoria adottata dalla Germania, dall'Austria, per i soli impiegati, e dalla Francia, colla legge del 5 aprile 1910. Il sistema è basato sui contributi obbligatori degli interessati e dei padroni integrati da un contributo fisso o proporzionale allo Stato.

Germania. — L'assicurazione obbligatoria contro la vecchiaia e l'invalidità è regolata in Germania dalle leggi 29 giugno e 13 luglio 1889. Sono obbligati all'assicurazione a partire dai 16 anni:

1° gli operai salariati ed apprendisti senza limite di salario;

2° gli impiegati e commessi (capi-opera, impiegati di commercio, agenti dei trasporti, ecc.) e professionisti che guadagnano al massimo fr. 3.500;

3° i piccoli industriali che occupano un solo operaio salariato, e i lavoratori a domicilio dietro decisione del Consiglio federale.

L'assicurazione è facoltativa invece per gli impiegati che guadagnano da 2500 a 3700 fr., per i piccoli industriali che occupano due operai salariati, e artigiani a domicilio non soggetti, per gli operai occasionali o che non guadagnano che il loro sostentamento senza remunerazione in natura.

Sono dispensati dall'assicurazione gli agenti di servizi pubblici che hanno diritto a pensione; e le persone che godono di una rendita di infortunio.

Possono essere esclusi dall'obbligo d'assicurazione gli stranieri ufficialmente autorizzati a risiedere in Germania solo per un determinato tempo.

I mezzi per l'assicurazione vengono forniti dalle quote degli operai e dei padroni e dalla sovvenzione dello Stato.

Le quote sono dovute in parti uguali dal padrone e dall'operaio per ogni settimana di lavoro; l'ammontare della quota, stabilito per un periodo di 10 anni, è calcolato in modo da coprire il valore, calcolato in capitale, delle pensioni da pagarsi, dei capitali e degli eventuali rimborsi.

La quota totale è pagata dal padrone.

Le cinque classi di quote totali, cioè pagate dai padroni e dagli operai, corrispondono alle seguenti cinque classi di salari annuali:

1° Classe fino a fr. 437,50; quota fr. 0,175 alla settimana;

2° Classe da fr. 437,50 a fr. 687,50; quota fr. 0,25 per settimana;

3° Classe da fr. 687,50 a fr. 1062,50; quota fr. 0,30 per settimana;

4° Classe da fr. 1062,50 a fr. 1437,50; quota fr. 0,375 per settimana;

5° Classe superiore a 1437,50 fr.; quota fr. 0,45 per settimana.

Lo Stato contribuisce all'assicurazione aumentando ogni pensione di una somma uniforme di fr. 62,50 all'anno, mediante sovvenzioni annue; assicurando il pagamento quota delle pensioni a mezzo della posta; sostenendo le spese d'amministrazione dell'ufficio imperiale.

L'ammontare della pensione è determinato in ragione del salario e della durata della partecipazione.

Esso comprende: 1° una parte fissa oscillante, secondo le cinque classi di salario, tra 75 e 125 fr.; 2° una parte proporzionale al numero delle quote settimanali versate (variabile tra 0,0375 e 0,15 per quota versata); 3° un contributo uniforme dello Stato (fr. 62,50).

Cinque classi di pensioni corrispondono alle cinque classi di salario e di quote, e sono pagabili in mensilità anticipate.

1° a tutti gli assicurati, senza condizione d'età, colpiti da invalidità permanente, che hanno pagato 200 settimane di quote (se 100 quote sono state versate a titolo obbligatorio, altrimenti 500 settimane);

2° a titolo temporaneo agli assicurati non definitivamente invalidi, incapaci al lavoro da sei mesi.

La pensione di invalidità, dopo almeno 200 settimane di quote versate, è, per le 5 classi di salario, rispettivamente di fr. 145,50, 157,50, 168, 178 e 187,50, e la pensione dopo 2500 quote settimanali versate è, per le 5 classi di salario, rispettivamente di fr. 291,75, 337,50, 412,50, 487,50 e fr. 562,50 all'anno.

La pensione di vecchiaia è concessa, a partire dai 70 anni, a tutti gli assicurati validi che hanno pagato 1200 settimane di quote.

La pensione di vecchiaia per le 5 classi di salario è rispettivamente di fr. 138, 175,50, 213, 250,50 e fr. 288.

Le quote versate dai soci sono rimborsate: 1° agli aventi diritto dell'assicurato morto prima del godimento della pensione; 2° alle donne al momento del matrimonio prima di aver raggiunto il diritto a pensione; 3° ai pensionati dell'assicurazione infortunati la cui rendita è superiore a quella che avrebbe loro procurato l'assicurazione contro l'invalidità. La pensione non è cedibile né sequestrabile.

Cronaca femminile

Un mestiere prima e il matrimonio poi.

Essa restò in casa e filò della lana. Questo antico proverbio non è ancora caduto in disuso. Oggi non si fila più, ma la virtù della massaietta sedentaria passa ancora agli occhi di molti per la virtù femminile per eccellenza. La più bella eroina di Musset, morta nel 1857, Barberine, fila, cioè rimane in casa. Il gesto della filatrice è grazioso e quello della donna che spela un pollo o che leva la scorza ad una patata ha tentato il genio artistico di molti pittori.

Ma non spareremo della massaietta. Bisogna che una donna, la donna di un operaio, di un borghese o di un ricco, sia una brava massaietta, ma forse anche per compiere questo semplice ufficio occorre più istruzione che non si creda.

Ma non deve la donna essere altra cosa? Il suo interesse, la sua felicità, il suo dovere stesso non esigono forse ch'essa esca di casa, per prender parte alla vita attiva ed a quel grande lavoro industriale o intellettuale che fa progredire e vivere l'umanità — più o meno bene, disgraziatamente — in breve che come donna, essa abbia un mestiere all'infuori della maternità e della cucina?

Si, senza dubbio, ci si risponderà, se essa non si sposa, ma se essa si sposa, suo marito è là per mantenerla; e si aggiunge tacitamente: « Nostra figlia si sposterà ».

Molti borghesi, e perfino degli operai, ragionano ancora così al ventesimo secolo.

E vi sono molte ragazze, aventi per solo ed unico capitale l'insufficiente bagaglio letterario che si acquista alla scuola elementare, aggiunta al saper cucire e accomodare una camicia, che entrano con queste deboli armi nella vita aspra e dura dei nostri tempi.

Che cosa sono diventate?

Oh, sono le signorine le donne che rimangono vedove ancora giovani, cariche di bambini, ridotte nella più spualdita miseria perché incapaci di compiere qualsiasi lavoro. E le signorine pure quelle che passano intera la loro giovinezza nella vana attesa del marito sognato e che invecchiano tristemente in un angolo solitario fra le privazioni e gli stenti.

No, molte sono ancora le donne che non vogliono capire che in una vita attiva di lavoro esse avrebbero maggior fortuna di incontrare un buon compagno d'esistenza, ch'esse stesse potrebbero scegliere, per il fatto che si sentirebbero economicamente libere non avendo bisogno del soccorso materiale.

Ma queste sono idee strane, bizzarre. Ci sono perfino certi uomini che non trovano giusto che la donna lavori. Trovano logico che l'uomo la mantenga, credono anzi che questo sia un suo imprescindibile dovere. Quante volte abbiamo udito degli uomini a dire: « Tocca al marito di mantenere la donna! Ch'essa rimanga a casa dove ha molto da fare ».

« Siamo d'accordo: ma se il marito manca a questo dovere, o non può compierlo, s'egli ha la sua casa, s'egli non si occupa della famiglia — su ogni caso che si riscontrano ogni giorno — che volete che faccia allora la donna che non sa fare altra cosa, all'infuori di cucire, tagliare e accomodare le calze? »

« Che vuole ch'essa faccia — qualcuno risponde — ch'essa cambi d'uomo! ».

E' veramente a questa odiosità che voi condannerete la vostra compagna o la vostra figlia? Ch'essa cambi d'uomo fino a che può o che troverà il buono: il protettore fedele e dotato per di più di un'ottima salute! Ma che cosa sarà poi divenuta questa donna, quando, se ciò è ancora possibile, l'incontrerà? Vorrà poi egli saperne di questo straccio di donna, miserabile e sudicia, ridotta in questo stato dalle successive prove. E' da presumere di no!

Miseria, disperazione, triste disinganno, prostituzione, ecco la sorte della donna che non ha un mestiere che le assicura l'indipendenza e la libertà della scelta. Ciechi e colpevoli i genitori di questo secolo che, potendolo, non mettono nelle mani della propria figlia l'istrumento manuale o intellettuale che assicurerà la sua esistenza e affermerà la sua dignità.

E il guadagno non consisterà solo nel denaro che porterà a casa. Partecipando alla vita del lavoro la donna amplificherà la sua: essa diverrà più intelligente in tutto quanto concerne gli interessi umani, e se più tardi resterà in casa ad adempiere alle sue faccende ed a sorvegliare i suoi figli, essa sarà, per l'esperienza fatta delle condizioni della lotta, una compagna più illuminata ed una educatrice più avveduta.

L'operaia alla quale un lavoro troppo duro non ha distrutte le forze, quella che non deve passare la sua vita attaccata alla macchina da cucire, quella che in una parola sa lavorare a contatto delle operai, allarga il suo cuore, guadagna nei suoi sentimenti. Essa rinasce allo spirito di solidarietà. La donna invece che troppo sovente resta indietro dell'uomo, nell'ardente bisogno di miglioramento sociale che fa la grandezza della nostra epoca, è quella che s'intana nella sua casa, della quale la porta chiusa le nasconde il mondo, o è l'infelice che, vivendo di miseria e di lavori di rifiuto, ha perduto perfino la forza di sperare o di rivoltarsi.

E' per questo che, perché la donna sia libera, perché essa sia felice, perché sia d'appoggio ai suoi, bisogna che rinneghi la vecchia formula: mestiere o matrimonio. Che la ragazza abbia prima un mestiere, poi, quando il cuore comincerà ad esigere i suoi diritti, allora penserà al matrimonio.

MARIA G.

Aiutate in tutti i modi e con tutte le forze lo svilupparsi della cooperazione in ogni sua manifestazione

QUA E LA' PER IL MONDO

Il disastro di Bolton — 263 cadaveri rimontati.

Il numero dei cadaveri estratti dalla galleria di Bolton è di 263. Settanta devono essere ancora in fondo alla miniera. In una quindicina di casi è stato impossibile d'identificare le vittime, tanto erano sfigurate. Due testimoni, rispondendo alle domande che erano state loro rivolte, hanno detto che parecchi minatori si erano spesso lagnati dello stato in cui si trovava la miniera. Uno d'essi aveva persino lanciata questa sinistra profezia: « Vedrete che succederà qualche disgrazia. Noi salteremo tutti in aria, e la catastrofe sarà ancora più terribile di quella di Maypole! »

Ad una domanda del coroner, un altro ha risposto: « Mio figlio mi aveva già detto che un giorno o l'altro tutta la miniera sarebbe esplosa ».

Un terzo ha affermato che suo figlio era risalito dal fondo della miniera, prima della salita normale, causa delle emanazioni di gas, durante i quattro giorni che precedettero la esplosione.

« Se il quinto non è risalito, significa ch'è stato sorpreso dalla catastrofe ».

Una vedova ha raccontato che suo marito aveva paura di chiudere gli occhi nella miniera, non essendo più sicuro di riaprirli.

Una triste statistica — 3410 minatori necesi.

Poiché parliamo della catastrofe di Bolton, e che abbiamo visto come questi poveri lavoratori si attendano da un momento all'altro la morte, causa lo stato d'incuria nel quale sono lasciate le miniere dai signori capitalisti, non sarà male di far conoscere all'opinione pubblica come la lugubre filza di questi martiri del lavoro si allunghi in modo sempre più impressionante.

Si dice che non v'è alcun mezzo di combattere il grison, si possono però prendere tante precauzioni e tanti provvedimenti, suggeriti dalla tecnica moderna, grazie ai quali si può quasi completamente evitare il continuo ripetersi delle catastrofi. Disgraziatamente i capitalisti poco si curano delle vite umane, per loro la questione importante è che gli operai producano, producano il massimo possibile e colla massima sveltezza, perché l'ecatombe non avvenga troppo presto.

Ecco la dolorosa statistica delle diverse catastrofi minerarie avvenute in Gran Bretagna a partire dal 1866:

Table with 4 columns: Anno, Miniera di carbone, Numero di morti. Rows include 1866 Oaks, 1867 Farnside, 1875 Swaith, 1877 Blantyre, 1878 Florida, 1878 Ebbw Vale, 1880 Risca, 1880 Seaham, 1880 Penyraig, 1885 Clifton Hall, 1886 Llanerch, 1892 Park Slip, 1893 Combs, 1894 Albion, 1905 Wattstown, 1909 West Stanley, 1910 Wellington, 1910 Pretoria-Pitt.

Un totale, cioè, di 3410 vittime in 45 anni. E non sarebbe ora che ciò dovesse terminare?

Leggi contro i crumiri negli Stati-Uniti.

Negli Stati di California, Illinois, Massachusetts, Montana, Oklahoma, Oregon e Tennessee, è dalla legge severamente proibito agli imprenditori capitalisti di ingaggiare dei crumiri nei momenti di sciopero o di serrate. Parzialmente, come a Massachusetts, questa proibizione è generale e formale. In altri Stati è proibita l'assunzione di operai, senza che l'imprenditore indichi loro che dovranno occupare il posto degli scioperanti. E' così a Oklahoma, dove le infrazioni contro questa legge da parte degli imprenditori sono punite con delle multe che vanno da 500 a 2000 dollari o colla prigione da un mese ad un anno. L'assunzione di guardiani armati per proteggere i crumiri in caso di sciopero, è proibita in Arkansas, Illinois, Massachusetts, Oklahoma e Visconsin.

Sciopero generale di minatori nel Belgio.

C'è già uno sciopero assai importante in questo momento nel Belgio, scoppiato in diversi centri minerari causa le domandate modificazioni, da parte degli operai, del regolamento interno, e la soppressione di una disposizione colla quale le Amministrazioni delle miniere esigono un preavviso per le assenze non giustificate. Lo sciopero, che ha luogo a Seraing, Ongrès, Liegi, S. Nicola, Tilleur, Montegnée, ecc., ecc., dura già da qualche giorno, e forse in quest'occasione avremo per davvero lo sciopero generale.

Diciamo forse perché i minatori da vari anni, in tutti i loro Congressi, e questi avvenivano per lo meno due volte all'anno, perché non è sempre straordinario, decidono lo sciopero generale.

Le grandi questioni che agitarono già da diversi anni i minatori belgi erano la giornata di 8 ore e le pensioni. Due anni fa, al Parlamento belga, la questione della giornata di lavoro è stata risolta: i minatori lavorano attualmente 9 ore. Adesso si tratta di spingere

il Governo ad assicurare ai minatori una pensione basata su di una scala ragionevole. Questa è anche quest'oggi la ragione, giusta del resto, per la quale i minatori belgi, come l'altr'anno, ecc., due anni fa, come or sono tre anni, ecc., minacciano lo sciopero generale.

In un Congresso tenutosi in questi giorni, venne presa la decisione di proclamare lo sciopero generale di 24 ore fra qualche giorno. La data non è ancora stata fissata. Alla votazione in favore dello sciopero non presero parte solo le organizzazioni affiliate al Partito Operaio, ma anche tutte le altre, di modo che la maggioranza dei 120.000 minatori occupati nell'industria prenderà parte allo sciopero.

Ma lo si faccia una buona volta, perchè ciò comincia a diventar ridicolo!

La Conferenza dei Lavoratori dei Trasporti ad Amsterdam.

Il Bollettino Settimanale della Federazione Internazionale dei Lavoratori dei Trasporti pubblica che ultimamente il Consiglio Centrale della Federazione Internazionale che ha sede ad Amburgo, aveva convocato le diverse organizzazioni olandesi dei lavoratori dei porti ad una Conferenza che ha avuto luogo ad Amsterdam. In Olanda — piccolissimo paese — vi sono quattro Unioni nazionali di lavoratori dei porti, delle quali due hanno sede ad Amsterdam e due a Rotterdam. Le quattro Unioni mandarono ciascuna tre delegati.

Soggetto principale della Conferenza era quello di sapere: « Se le differenze di principi sono così importanti da rendere impossibile la riconciliazione fra i partiti in presenza ». I delegati furono unanimi nel rispondere negativamente. I rappresentanti dell'Unione Generale dei marinai neerlandesi dichiararono che, secondo loro, Rotterdam è un ostacolo ad ogni duraturo accordo. Quelli di Rotterdam risposero che le questioni che li separavano erano piuttosto di natura teorica, e quindi troppo importanti perchè si potesse venire ad una possibile intesa. Ogni tentativo di riconciliazione fu dunque inutile per i marinai, in ogni modo però le trattative continueranno coi lavoratori dei porti, i quali durante questo periodo di *non paritar* hanno promesso di astenersi dal combattere, tanto col mezzo della stampa che in pubbliche riunioni.

Dove sono andate a cacciarsi le tendenze, anche in questo minuscolo paese, tanto decantato per la dolce tranquillità dei suoi abitanti e per l'infinita pace della natura.

Il movimento operaio in Finlandia.

I nostri compagni finlandesi, dei quali conosciamo le magnifiche vittorie politiche, non si sono dati semplicemente a questo campo del movimento operaio, ma ligi alle regole che il movimento politico deve marciare di pari passo col movimento economico, hanno sviluppato anche quest'ultimo in modo meraviglioso.

Il movimento cooperativo finlandese conta 2000 società, le quali, alla loro volta, raggruppano un totale di 200.000 soci. La cifra complessiva d'affari di queste Società si eleva a circa 100 milioni di franchi all'anno.

Se si tien calcolo che la Finlandia conta 478.000 famiglie, i 200.000 cooperatori corrispondono esattamente al 41,8 0/0 della popolazione.

Disgraziatamente i nostri compagni finlandesi, lottano in questo momento contro le imprese dello zarismo, il quale vuol strappar loro la libertà costituzionali altra volta solennemente concesse.

Uno sciopero che termina dopo cinque mesi e mezzo.

Non è certo uno degli scioperi comuni. Specialmente in questo momento in cui gli scioperi tendono in generale ad aver sempre una più breve durata, e ciò grazie alle Commissioni agli arbitrati, ecc.

In generale, tanto maggiore è il numero degli scioperanti, tanto più grande è la battaglia, tanto più breve è la lotta.

Ma, parliamo dello sciopero dei lavoratori di cristalli di Lione, che hanno saputo resistere ai padroni durante cinque mesi e mezzo, non solo, ma, dopo una così lunga lotta, riportare anche la vittoria.

Difatti gli scioperanti hanno ripreso il lavoro dopo aver ottenuto:

- 1° Il riconoscimento del Sindacato;
- 2° La ripresenza di tutto il personale senza violenza;
- 3° Nessun lavoro di notte per i vetrai;
- 4° Aumento del 50/0 per tagliatori di vetri di Boemia.

Questa si chiama una vittoria completa!

Il caro-vivere negli Stati Uniti.

Anche negli Stati Uniti si agita in questo momento l'importante questione del caro-vivere. I prodotti di prima necessità hanno subito aumenti tali che dati gli attuali salari della classe operaia è impossibile far fronte alle spese indispensabili di una anche modesta famiglia.

Difatti, secondo un rapporto inviato al Board of Trade, concernente le condizioni di esistenza degli operai, un salario annuale di 800 dollari, cioè di 4000 lire, è assolutamente insufficiente per una famiglia operaia composta del padre, della madre, e d'uno o due bambini. Per poter alloggiare, vestirsi e nutrirsi un po' convenientemente, una piccola famiglia operaia ha bisogno di un salario annuale di almeno 1000 dollari, cioè 5000 lire. Il rapporto fa inoltre notare, che durante questi ultimi anni, il costo dei viveri ha aumentato proporzionalmente molto di più dei salari degli operai.

Il costo della vita e la Francia.

Nella *Cooperation des Idées* il sig Deberme pubblica un articolo che non manca d'interesse per certe riflessioni e per alcune cifre che val la pena di conoscere:

« Gli statisti hanno rilevato che nel corso del XIX secolo il salario operaio ha raddoppiato. Ma la vita si è complicata. E. Levasseur lo dice bene: « Se il valore commerciale di molte merci ha diminuito, grazie al progresso industriale, il valore sociale del denaro ha molto sensibilmente diminuito in causa dell'aumento generale della ricchezza e dell'aumento dei bisogni, provocati dall'invenzione di nuovi mezzi di soddisfazione che hanno seguito questo aumento. Il cambiamento s'è operato in tutti gli strati della società, sull'operaio, come sull'opulento capitalista: tutti i livelli sono saliti ».

« Del resto, colle imposte che si gonfiano smisuratamente, la capacità insaziabile della banda dei politici, le esigenze sportive degli elettori radicali socialisti, la disorganizzazione sociale che ne segue, tutto veramente rincara. E poi, se i salari hanno raddoppiato, la parte capitalistica ha quadruplicato nel medesimo tempo. In Francia, su 8.500.000 salariati dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ci sono 500.000 persone esercenti le professioni libere (invece di 170.000 com'erano nel 1868), 900.000 funzionari e 950.000 domestici. Vi ha circa un milione d'intermediari commerciali e un padrone ogni cinque operai. E' molto. I nove decimi costituiscono un parassitismo sociale e tutto questo parassitismo vive sulla produzione agricola ed industriale ».

Nell'industria del diamante.

E' certo che l'organizzazione dei lavoratori di diamanti è una delle più potenti che esistono. Non soltanto per le alte quote che vi si pagano, ma soprattutto per la percentuale degli organizzati: 85 per cento dei lavoratori occupati in quest'industria. Alla potenza della loro organizzazione essi debbono le numerose vittorie riportate nel campo economico, e quasi sempre senza aver bisogno di ricorrere allo sciopero.

Ancora adesso essi hanno ottenuto, in tutti i centri diamantari del mondo, la settimana inglese di 54 ore di lavoro (massimo), senza che per questo il salario degli operai, pagati per settimana, venisse diminuito, anzi con un aumento del 5 per cento.

Le paghe degli operai del diamante sono varie, perchè varie sono le loro categorie; è certo però che sono le più elevate di tutte le altre professioni. Vi è una categoria la quale si trasmette tradizionalmente di padre in figlio il segreto di lavoro, che qualche anno fa, ad Anversa, scioperò durante un giorno per ottenere l'aumento di salario domandato. Questi poveri lavoratori volevano che il loro salario quotidiano venisse portato da 40 a 45 franchi. L'aumento venne loro subito concesso!

Agitazioni, Scioperi ..

..Serrate, Boicottg e Vi

IMOLA. — Una serrata. — Terza della Società facchini aveva domandato la Ditta proprietaria del Molino Poiano di poter effettuare il trasporto del grano dalla nuova tettoia all'elevatore del molino, dichiarandosi disposta a discutere le basi di una speciale tariffa di favore.

La Società non ebbe che risposte evasive. E' allora che la Società facchini, gli operai del Molino e la Commissione della Lega Arte Bianca, decisero di presentare formale richiesta per la concessione del lavoro suaccennato ai facchini.

Scaduto a dicembre il contratto di lavoro, la Lega Arte Bianca nel presentare il nuovo memoriale vi aggiunse la richiesta relativa al trasporto del grano che i facchini volevano ottenere. D'altra parte questi ultimi nel loro memoriale alla Ditta oltre ad alcune modificazioni al contratto in corso rinnovarono la loro domanda relativa al detto contratto del grano.

A nessuno dei due memoriali fu data risposta. La ditta si chiuse nel più grande mutismo.

Però, senza far parole fece qualche cosa di molto più grave.

Malgrado la precisa richiesta presentata dalle organizzazioni e malgrado precise raccomandazioni fattele ripetutamente dai propri operai — i quali chiedevano soltanto che la Ditta venisse ad una preventiva intesa colla Società facchini — insistette nel pretendere che essi effettuassero il trasporto del grano dalla tettoia all'elevatore.

Al naturale e legittimo rifiuto opposto dagli operai, il 24 dicembre la Ditta li invitò ad uscire dallo stabilimento.

Questa la ragione della serrata. E' certo che questo scorretto modo di agire degli industriali non può che far nascere nella popolazione un senso di sdegno per la Ditta e di simpatia solidale per gli operai.

MODENA. — I fornai scioperano. — Già da parecchi giorni i lavoratori fornai avevano presentato agli industriali il memoriale, col quale domandavano un aumento di salario e la modificazione di certi metodi di lavoro.

I proprietari, malgrado l'intervento dell'amministrazione comunale per poter addurre ad un accordo, non seppero né vollero trovare la via che avrebbe evitato il conflitto. E così la Lega, vista la riuscita negativa delle trattative, si vide costretta a dichiarare lo sciopero.

Lo sciopero è compattissimo. Tutti fino dal primo momento hanno risposto, e continuano a rispondere, al quotidiano appello. Gli scio-

peranti poi hanno saputo attirarsi la simpatia della cittadinanza. Difatti essi non vogliono che la cittadinanza debba sopportare le conseguenze della lotta ingaggiata fra loro ed i proprietari-fornai, e per questo a mezzo di fornai sociali provvedono alla fabbricazione di pane per il pubblico. E la produzione fino ad ora è stata abbondante.

Le Autorità, frattanto, mettono in contravvenzione ogni giorno qualche padrone che si permette — violando la legge — di cominciare il lavoro prima dell'ora prescritta.

Gli scioperanti, assistiti nella loro lotta dalla Camera del Lavoro e dalla Federazione Nazionale dell'Arte Bianca, si possono ritenere certi della vittoria che nel fraternalmente loro auguriamo.

Federazione Naz. dei Lavoratori della Terra

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE per la lotta agraria di Romagna.

Somma precedente L. 7580 43

Scheda 1618 - Lega miglioramento fra Lanini di Lajano (Firenze)	3
Scheda 3642 - Sezione Socialista di Quarto d'Asti (Alessandria)	8 00
Scheda 2580 - Sindacato Operaio di Copparo (Ferrara)	8 35
Scheda 2309 - Lega Braccianti di Castel del Rio (Bologna)	7 30
Scheda 5056 - Sezione Socialista di Calderola (Macerata)	6 50
Lugano (Svizzera) - Commissione Esecutiva del Partito Socialista Italiano nella Svizzera	550
Scheda 5018 - Lega Braccianti di Mezzolana (Bologna)	50
Scheda 2307 - Lega Birocciai di Budrio	25
Scheda 2300 - Lega Birocciai di Osteria (Bologna)	14
Scheda 497 - Lega lavoratori osso e pipe, Gallarate (Milano)	8
Scheda 526 - Circolo Emancipazione di S. Macario (Milano)	10 25
Scheda 509 - Lega mista di Cedrate (Milano)	10 75
Scheda 523 - Circolo Emancipazione di Gallarate (Milano)	10
Scheda 496 - Sezione mista di Somma Lombarda (Milano)	2 50
Scheda 492 - Sezione Orefici Gallarate e Cassano (Milano)	5
Scheda 495 - Sezione mista di Forno (Milano)	7 85
Scheda 490 - Sezione Arti Tessili di Villadossia (Milano)	8 05
Scheda 512 - Bardelli Giulio di Bernato (Milano)	1 95
Scheda 525 - Società Figli del Lavoro di Gallarate (Milano)	10 45
Crema (Cremona) - Sezione Socialista	4
Scheda 448 - Sezione Socialista di S. Polito (Ravenna)	5
Scheda 5053 - Lega miglioramento di Villa Fontana (Bologna) 2 ^a offerta	6
Sarginesio (Mantova) Lega Contadini Semiani (Pavia) - Lega Contadini	3 30
Scheda 3306 - Lega di S. Rocco di Rosasco (Pavia)	15
Mirandola (Modena) - Autunno Ravà per raccolto: Lega braccianti S. Martino Spino L. 8,55 - Lega braccianti Motta di Cavozzo L. 5,40	10
Fontanelle (Parma) - Lega mista	13 95
Scheda 5021 - Lega mista di Marano (Bologna)	2
Scheda 2268 - Lega calzolari di Calceara (Bologna)	10
Scheda 5031 - Lega braccianti maschile e femm. di Calceara (Bologna)	5
Scheda 2335 - Lega impiegati di Castel maggiore (Bologna)	43 50
Scheda 5087 - Lega Mista di Castel-franco Emilia (Bologna)	6 75
Scheda 2343 - Lega muratori di Budrio (Bologna)	4 35
Scheda 4897 - Lavoranti mobili in ferro di Bologna	20
Scheda 4182 - Sezione socialista di Grocchio Mosso (Novara)	15
Scheda 2545 - Lega avventizi di Masi Torello (Ferrara)	5
Scheda 1121 - Lega calzolari di S. Agatino (Ferrara)	3 75
Scheda 421 - Camera del lav. di Como per raccolte: apparecchiatori in seta Como - Lega femmine tintoria di Como - Lega di Monza del Sincio di Como - Sezione di Como - Casa del dacato tintoria di Como - Circolo socialista di Cadorago (Como) - Giardinetto di Gravedona (Como)	6
Varegona Superiore (Milano) - Lega muratori	44 30
Scheda 1129 - Lega brace di Dosso (Ferrara)	4 15
Scheda 2356 - Lega birocciai di Castel S. Pietro (Bologna) 10 - G. Rubini	10 45
Prato (Toscana) - Camera del lavoro per raccolte: Classificatori stracci-Lanini - Muratori - Pastai - Rifinitori - Tintori - Tipografi - Infermieri - Tessitori a mano - Meccanici	11
Scheda 2407 - Lega facchini di Sesto Imolese (Bologna)	62
Chiaravalle (Ancona) - Raponi Riccardo per raccolte fra i soci operai della Manifattura tabacchi	5
Fontanelle (Parma) - Lega muratori	11 70
Carzeto di So. ragna (Parma) - Sezione fornai	4 20
Scheda 2304 - Lega braccianti di Betola (Bologna)	3
	3 40
Totale L. 8664 88	

Movimento Camerale e Federale

ALESSANDRIA. — Camera del Lavoro. — La Commissione Esecutiva, nella sua ultima seduta e discutendosi la questione della crisi municipale, si trovò d'accordo nel biasimare la condotta dei partiti popolari e specialmente quella del gruppo consigliere socialista, e nominò una Commissione per formulare una propria dichiarazione.

Esprese poi un voto contro la condanna del Durand e deliberò di prendere parte a quella agitazione che il proletariato italiano crederà doveroso di fare per salvare la vita dell'innocente.

Si discusse poi su di una deliberazione presa recentemente dai cappellai e, dopo lunga discussione, si votò l'ordine del giorno seguente:

« La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, discutendo in merito all'adunanza tenutasi il giorno 18 corrente, fra i rappresentanti di varie leghe e, ad iniziativa della Sezione cappellai, per provvedimenti a prendersi per rinvigorire le forze organizzatrici operaie;

« dopo aver constatato che la crisi che attraversa l'organizzazione operaia di Alessandria è un fatto generale e non locale, che anzi gli effetti di detta crisi furono meno sentiti in Alessandria che in altri centri del Piemonte;

« constatato pure gli apprezzamenti errati fatti dalla adunanza, apprezzamenti che involgono la capacità della Commissione Esecutiva, perchè essa in continuo e diretto contatto col segretario camerale può e deve saperne valutare con precisione i meriti, le qualità e pur anche le deficienze;

« constatato ancora che per ben cinque anni di seguito il lavoro di organizzazione e di propaganda di detto segretario fu all'annuità approvato dai Consigli Generali che si succedettero e anche lodato dalle Commissioni di controllo;

« dichiara che la Camera del Lavoro trovandosi presentemente in condizioni buionissime, tenuto calcolo della crisi sopraddeita, sia pel numero degli iscritti che per i mezzi finanziari e che, mentre sta per allargare la sua sfera d'azione e dare maggior consistenza all'Ente camerale con un lavoro calmo e preordinato, non sente la necessità di chiedere agli organizzati nuovi sacrifici per assunzione di personale avendo la certezza che l'attuale andamento della Camera è soddisfacente;

« dichiara però che non è aliena di prendere in esame quelle proposte che venissero presentate per migliorare il funzionamento della Camera stessa;

« affermando la sua approvazione e solidarietà a tutta l'opera data dal Segretario

camerale alla organizzazione, riconoscendola adatta e proporzionata ai bisogni dello sviluppo del proletariato alessandrino ».

BOLOGNA. — La disoccupazione dei braccianti. — La disoccupazione nella provincia di Bologna va prendendo proporzioni impressionanti, e quest'anno è sentita più degli anni precedenti per il fatto del cattivo tempo che impedisce ai lavoratori di eseguire certi lavori agricoli.

Il Governo, malgrado le sollecitazioni ed il memoriale testè inviati dalla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, non ha ancora trovato modo di provvedere, mentre la disoccupazione s'avvia verso la sua fase più acuta. E' certo che di tutto ciò che potrebbe avvenire fra queste povere popolazioni che soffrono di fame e di miseria in questa rigida stagione, il Governo dovrà assumere tutte le responsabilità.

Frattanto nella provincia ogni giorno si ripetono le manifestazioni di questi poveri lavoratori privi di pane, ogni giorno davanti ai Municipi colonne dense di 600 o 700 lavoratori fanno sentire i loro lamenti e protestano in nome dell'umana giustizia.

A Budrio, a Molinella, a Medicina ed in altri Comuni, la disoccupazione è quasi totale; dappertutto s'implorano soccorsi alle Autorità Municipali che sono nell'impossibilità di poterne dare.

CARPI. — Per la disoccupazione. — Ha avuto luogo, giorni sono, un congresso dei braccianti per esaminare i mezzi più adatti per lenire in parte alle gravi conseguenze della disoccupazione. Del congresso e delle deliberazioni prese abbiamo già parlato a suo tempo. Ora, la Federazione Collegiale dei lavoratori della terra, unitamente alla Camera del Lavoro hanno iniziato l'agitazione per imporre chi di dovere a provvedere onde far fronte alla grave disoccupazione del bracciantato.

Merccoledì sera, il Consiglio Comunale di Carpi espresse un energico voto per l'inizio dei lavori delle bonifiche, ed il voto fu trasmesso per tramite dell'on. Bertesi al Governo.

Vari comizi sono stati già tenuti in Provincia, nei quali si votano degli ordini del giorno coi quali si insiste nella continuazione dell'agitazione fino a tanto che il Governo non abbia provveduto ai lavori delle bonifiche.

Al Consiglio Comunale dopo udita l'esposizione fatta da uno dei membri sulla critica situazione dei braccianti venne inviato un vibrato telegramma all'on. Luzzatti chiedendo l'intervento del Governo.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Coop. Ital. per le Pensioni

SEDE CENTRALE: Via Pietro Micca, 9 - TORINO

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13 - PERUGIA, Via Vannucci, 12 - FIRENZE, Via Ferrer, 1 - VERONA, Lungadige Sammiceli, 25 - PADOVA, Corso del Popolo, Palazzo Mion.

670 Agenzie nei principali centri di vita italiana

Situazione al 30 Settembre 1910

Anni	Soci	Quote	Incassi
1893	1.701	2.075	15.913
1894	6.768	8.273	71.983
1895	18.323	23.279	254.922
1896	49.212	63.690	791.080
1897	92.801	122.774	1.899.689
1898	127.046	167.983	3.533.997
1899	145.449	211.864	5.341.480
1900	160.622	218.864	7.378.332
1901	176.715	233.506	9.640.486
1902	187.484	248.639	12.240.480
1903	198.357	265.563	14.815.935
1904	217.507	299.623	17.556.743
1905	248.719	354.107	21.364.835
1906	300.040	404.571	25.271.371
1907	346.596	543.525	30.955.886
1908	404.485	666.450	38.261.792
1909	457.324	773.824	48.494.268
1910	483.959	829.161	53.303.317

Qualunque persona, associandosi a questo Sodalizio, può percepire, a fine ventennio, una modesta pensione annua rispondente al numero delle quote sottoscritte. Ognuno può associarsi da 1 a 10 quote col pagamento da L. 1,15 a 10,75 mensili. Si rimborsano le quote versate agli eredi mediante il pagamento di cent. 15 ogni 12 lire versate alla Cassa Pensioni.

La Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in rendita dello Stato o titoli equivalenti, in prestiti per costruzioni di case popolari, in beni immobili urbani, in mutui a Società cooperative di produzione e lavoro, e consumo, in mutui agli impiegati dello Stato mediante cessione del quinto dello stipendio.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907 dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perchè l'elemento operaio possa avere, in seno al forte Istituto, benefica ed efficace influenza a vantaggio del movimento operaio ».